

# Evidenze rupestri nella Valle del Farfa (Rieti, Lazio)

## Rupestrian evidences in the Farfa Valley (Rieti, Latium, Italy)

Carla Galeazzi<sup>1,2</sup>, Carlo Germani<sup>1,2</sup>, Tullio Dobosz<sup>1</sup>

### Riassunto

Le indagini speleologiche condotte fra Castelnuovo di Farfa e Poggio Nativo hanno portato all'individuazione di due interessanti strutture semi ipogee. La prima consiste nei resti di uno stanziamento ormai quasi del tutto scomparso, situato a ridosso della Chiesa di San Donato, a Castelnuovo di Farfa, caratterizzato da innumerevoli iscrizioni parietali comprese fra il 1866 e i primi anni '60 del secolo scorso. L'ipotesi è che tali modeste porzioni residuali siano da ricondurre al *fundum* (poi *castrum*) di Agello, citato dalle fonti antiche, del quale sino ad oggi non sono mai state rinvenute tracce certe. La seconda è un raro esempio di cimitero sotterraneo impostato su un preesistente eremo dedicato a San Michele Arcangelo, nel comune di Poggio Nativo. L'analisi delle fonti si è rivelata particolarmente complessa per entrambe e dal nostro punto di vista il lungo studio condotto nell'area, ivi compresa l'analisi di tutte le implicazioni storiche e culturali, non ha ancora restituito risultati conclusivi, in particolare per quella limitrofa a San Donato. Con questa comunicazione ci auguriamo che le labili tracce da noi individuate possano concorrere a ricostruire la storia meno nota di questi luoghi fornendo la base per successivi approfondimenti.

*Parole chiave:* *Aecclesia Sancti Donati, Castellum Sancti Donati, Fundum Agello, Castello di Agello, Podium Donadei, Eremo di S. Michele Arcangelo, Poggio Nativo, Valle del Farfa.*

### Abstract

Between the end of 2016 and the first months of 2017, speleological investigations conducted between Castelnuovo di Farfa and Poggio Nativo (Farfa Valley, province of Rieti, Latium - Italy) led to the identification of two interesting semi-underground structures, very different in type, but whom would seem connected by a thin thread. They are located about 8 km away from each other, along the Farens route. The first one consists of the remains of an almost completely obliterated settlement, located on the walls that from the Farfa Valley climb towards the Church of Saint Donatus in Castelnuovo di Farfa. The parietal portions covered with cement mortar have countless inscriptions, ranging from 1866 to the early 60s of the last century. The Church of Saint Donatus and its surroundings, although subject to countless troubles over the centuries, have always maintained an important cultural vocation, until the mid-seventeenth century. In the last years of the 19<sup>th</sup> century (1880) a confraternity took care of it. The hypothesis we are advancing, supported by a single archival document, is that it may be the remains of the never found *fundum* (later *castrum*) Agello mentioned in the "Regesto Farfense" of the first half of the fourteenth century. The second one is a rare example of an underground cemetery, connected to a pre-existing hermitage dedicated to Saint Michael the Archangel, in the municipality of Poggio Nativo (in ancient times named Podium Donadei). Also for this structure it was not possible to trace sources that attest with certainty the age of realization. The only bibliographical source available, dating back to 1700, indicates in the area a hermitage church managed by the community, transformed into a cemetery after the death of the last hermit, digging the portions of the rocky basement to which the hermitage had been leaned during the construction phase. The burials date back to between 1880 and 1923. Despite the uncertainty of the sources on the origin of the ancient name of Poggio Nativo (Podium Donadei) no one seems to have connected the presence of the church of Saint Donatus with the toponym Podium Donadei. The bibliographic and archival investigations, which in a widely documented area like that of the Abbey of Farfa we imagined easy, have instead considerably complicated the study because in fact for neither of the two structures it was possible to trace certain attestations. It also seems incredible that the structures, frequented until recently, are not cited by modern sources and even unknown to the locals. We hope that this communication could help to reconstruct the lesser-known history of these places, providing the basis for subsequent archaeological investigations and over of all preserving them from the final oblivion.

*Keywords:* *Aecclesia Sancti Donati, Castellum Sancti Donati, Fundum Agello, Castle of Agello, Podium Donadei, Hermitage of Saint Michael the Archangel, Poggio Nativo, Farfa Valley.*

<sup>1</sup> Egeria Centro Ricerche Sotterranee

<sup>2</sup> Commissione Nazionale Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana

Autore di riferimento: Carla Galeazzi, e-mail: carla.galeazzi3@alice.it

## Introduzione

John Moreland, lo studioso che più di altri ha costituito un riferimento puntuale per la contestualizzazione topografica e storica di una delle due strutture qui presentate, sostiene che le indagini archeologiche non possono prescindere dall'analisi storica di un luogo, così come le ricostruzioni storiche devono essere supportate da ritrovamenti archeologici. Opinione assolutamente condivisibile, ma nella pratica speleologica non è sempre così. Quando, come nei casi che presentiamo, si ha a che fare con strutture difficilmente inquadrabili, le possibilità sono due: rinunciare a comunicare la scoperta perché non opportunamente supportata da documenti archivistici, o avanzare delle ipotesi provando, per quanto possibile, ad inserire ciò che si è scoperto nelle trame della storia. Al termine di un lungo periodo di studio abbiamo deciso di farne menzione per evitare che anche le labili tracce da noi individuate vadano completamente perse.

*Le maestà, l'alto valor sabino  
Nel gran bujo de secoli si copre  
Cercansi i siti, gli edifizii e l'opre,  
Ma in cercar, l'occhio e il piè perde il cammino [...] Mille battaglie in su l'istorie io leggo:  
Ma invano all'alte moli or giro il guardo,  
Che fuor che boschi e dumi altro non veggo.<sup>1</sup>*

In questo caso “*l'alto valor sabino dei siti...*” si trova in due distinti borghi della Valle del Farfa, situata circa 40 km a nord-est di Roma. Castelnuovo, che dalla cima di un colle guarda a nord il torrente Farfa e a sud il Fosso Riana suo affluente, e Poggio Nativo, che sorge su uno sperone del rilievo collinare detto dei “Massacci”. Le due località sono distanti fra loro circa 8 km (fig. 1).

## Resti di uno stanziamento vicino alla Chiesa di San Donato (Castelnuovo di Farfa, Rieti, Lazio) probabilmente correlati allo scomparso castello di Agello

Si tratta di piccoli ambienti scavati nella parete di calcare travertinoso (fig. 2), a mezza costa rispetto all'alveo del Fiume Farfa, ricoperti da malta in alcune porzioni e cemento in altre, caratterizzati da innumerevoli iscrizioni comprese fra il 1866 e i primi anni '60 del secolo scorso (figg. 3-4). Oggi l'insediamento si presenta isolato da ogni altro contesto (fig. 5), forse a causa delle frane seguite ai violenti terremoti che si sono succeduti nella zona, i più gravi dei quali nel 1901 e nel 1915, ma che in precedenza doveva essere collegato o parte di un'unica struttura. Si trova in loc. Sponga (toponimo che deriva da spugna, a testimo-



Fig. 1 – Localizzazione dell'area oggetto di studio su dettaglio IGM 144 I SO.

Fig. 1 – Localization of area on IGM detail IGM 144 I SO.

<sup>1</sup> Sonetto “Su le memorie dell'antica Sabina” (Marocco, 1833).

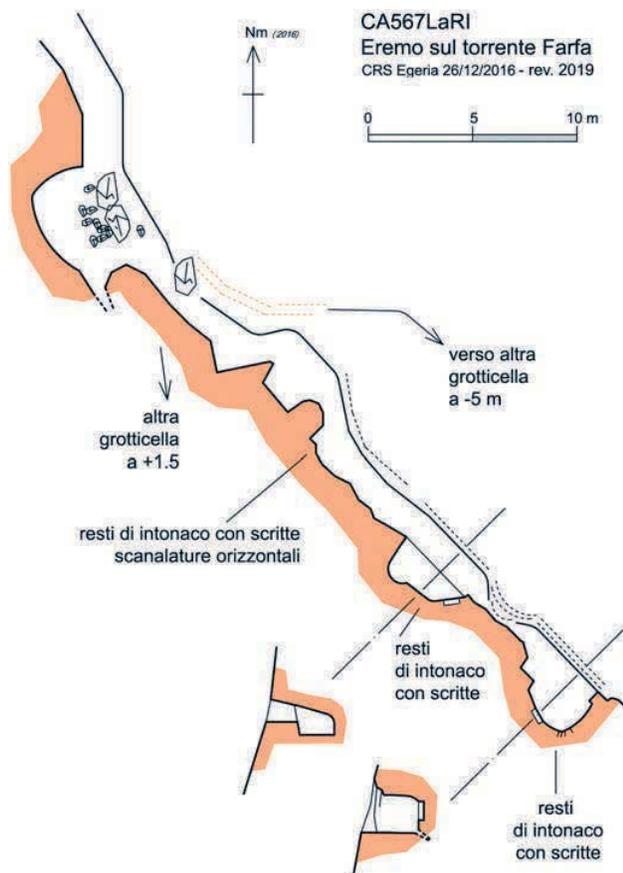


Fig. 2 – Rilievo topografico dello stanziamento vicino alla Chiesa di San Donato (Castelnuovo di Farfa, Rieti, Lazio) probabilmente correlati allo scomparso castello di Agello (elaborazione grafica C. Germani/archivio Egeria CRS).

Fig. 2 – Topographic survey of settlement near the Church of San Donato (Castelnuovo di Farfa, Rieti, Lazio) probably related to the disappeared castle of Agello (drawing C. Germani/Egeria CRS archive).

niare la porosità del travertino - fig. 6), non distante dall'Abbazia di Farfa e molto vicino in linea d'aria alla Chiesa di San Donato, una delle più antiche strutture religiose della Sabina.

Il primitivo nucleo insediativo dell'area, VI secolo d.C., si concentrò sicuramente intorno alla chiesa. Con lo stanziamento longobardo la zona finì in possesso di una famiglia di origine germanica che nel 768 donò all'abbazia di Farfa un *casalem cicilianus* con tutte le sue pertinenze. In questo luogo secondo la tradizione i monaci fondarono una chiesa dedicata a S. Donato vescovo di Arezzo, citata per la prima volta nei registri dell'Abbazia di Farfa nell'817 da papa Stefano IV quando conferma al Monastero il possesso di tutti i suoi beni tra i quali: "...Fundum agellum. Fundum cicilianum in quo est aeclesia sancti donati..." (R.F. documento 224, Vol. II, p. 183). Moreland (1988) mostra incertezza sul fatto che la chiesa menzionata nella tenuta di Ciciliano sia effettivamente quella di San Donato, né ciò deve stupire perché il Regesto Farfen-

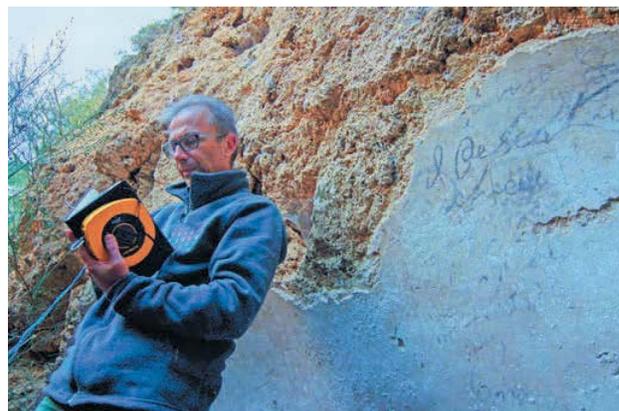


Fig. 3/4 – Particolari delle iscrizioni su malta cementizia (foto C. Germani/archivio Egeria CRS).

Figs. 3/4 – Details of the inscriptions on cement mortar (photo C. Germani/Egeria CRS archive).

se, dal quale attingiamo oggi le uniche notizie disponibili, contiene documenti compresi fra il VII secolo e la seconda metà del IX, successivamente trascritti fra l'XI e il XII secolo dal monaco Gregorio di Catino riprendendo e rielaborando i documenti attestanti le proprietà dell'Abbazia, che spesso recavano toponimi ricorrenti.

Indubbiamente sia il Regesto di Farfa che il Chronicon Farfense rivestono grande importanza nella ricostruzione degli eventi e dei possedimenti che furono di pertinenza dell'abbazia di Farfa, ma l'obiettivo principale dell'autore era quello di suffragare i diritti dei monaci, copiando i soli documenti sui quali si ponevano i diritti dell'abbazia. Gregorio, entrato giovanissimo nel monastero farfense con il fratello Donadeo, ricevette la sua istruzione nella scuola del cenobio. Qui, con felice intuizione, decise di raccogliere e selezionare gli atti relativi ai possedimenti dell'Abbazia. Ma non copiò tutto l'archivio: fece una selezione trascrivendo, in ordine cronologico, i documenti inerenti le donazioni, le vendite, i titoli e i privilegi concessi da re, papi e famiglie nobiliari al monastero. I confini effettivi del territorio di pertinenza dell'Abbazia di Farfa verranno



Fig. 5 – Base delle pareti alle quali era addossato lo stanziamento, oggi quasi completamente scomparso ed isolato da ogni altro contesto (foto C. Germani/archivio Egeria CRS).

*Fig. 5 – The basement on which the settlement was placed, today almost completely disappeared and isolated from any other context (photo C. Germani/Egeria CRS archive).*



Fig. 6 – La roccia travertinoso, detta “sponga” (spugna) da anche il nome alla località (foto C. Germani/archivio Egeria CRS).

*Fig. 6 – The travertine rock, called “sponga” (sponge) gives the zone its name (photo C. Germani/Egeria CRS archive).*

chiaramente indicati solo più tardi, nel 1285, nel Regesto redatto dall'Abbate Giacomo (Carloni, 2015) e fra questi non compariranno più né Castelnuovo né Poggio Nativo, che però si trovano citati ed ulteriormente riconfermati in favore dell'Abbazia di Farfa nell'859 dall'Imperatore Ludovico II e nel 967 dall'imperatore Ottone I. In un documento del 1046, che ne attesta la cessione al vicino monastero di Farfa (CF, 1903), la chiesa di S. Donato si trasforma in un insediamento protetto da mura, un avamposto fortificato a difesa del territorio di proprietà dell'Abbazia: il *Castelli Sancti Donati*, così citato.

Nelle fasi di passaggio fra la tarda antichità e l'alto Medioevo in Sabina si assistette ad un radicale, progressivo, mutamento delle forme insediative: le rocche di fondazione signorile si sovrapposero ai villaggi già presenti almeno a partire dall'VIII secolo, con una certa ripresa dell'incremento demografico intorno alle pievi e le cappelle presenti sul territorio (Lèggio, 2013). La fondazione di strutture fortificate e protette esplose fra la metà del X e dell'XI secolo, anche nell'area compresa fra la Valle del Tevere e i monti Sabini (Lèggio, 2012). Ed è infatti nei primi decenni del X secolo che, a poca distanza dalla chiesa di S. Donato, quasi certamente sul già citato *fundum agellum*, fu edificato anche il castello di Agello, oggi scomparso.

Un elenco di tutte le chiese soggette alla giurisdizione del Vescovo di Sabina, compilato nel 1343 sotto l'Episcopato del cardinale spagnolo Gomez de Barros Pietro e sotto il pontificato di Clemente VI, annovera tra le Chiese della Diocesi Sabina anche quella di "S. Donato de Agellis de pertinentia Castrum Novi Sabinensis Diocesis in Abatia Farfensi in qua insitutus est achipresbiter et habet infrascriptas capellas" (Sciarretta, 2013). Nel XIII secolo la fondazione della odierna Castelnuovo di Farfa, cinta da mura e più facilmente difendibile da possibili assalti, attirò con probabilità gli abitanti dei castelli di Agello, della vicina Cavallaria e di San Donato. La chiesa conserverà a lungo il suo ruolo centrale, assistita da un arciprete, fino a quando la rarefazione del collante antropico trasformerà S. Donato in semplice chiesa di campagna, pur non venendo del tutto meno la sua funzione religiosa, e sarà utilizzata fino al 1880 per celebrare le prime comunioni. Ma ancora nei primi decenni del Novecento viene ribadita la grande devozione del popolo per San Donato che "aveva dato il nome al primo Castello ed alla prima chiesa parrocchiale e aveva, fino a qualche anno fa, una fiorente Compagnia che s'incaricava di celebrarne la festa con solennità" (Malfranci, 1940).

Gli scavi archeologici condotti dall'Università di Sheffield, sotto la guida dei professori John Moreland e Mark Pluciennik tra la fine degli anni '80 ed i primi anni '90 del secolo scorso, hanno permesso di ricostruire la storia e l'evoluzione di San Donato e di individuare ben altri dieci siti nell'area di Farfa con dinamiche di sviluppo molto simili a quella di San Donato (Moreland & Pluciennik, 1990).

Le strutture parietali da noi rinvenute testimoniano evidenti tracce di antropizzazione ma, nonostante la vicinanza a San Donato e le approfondite indagini compiute dagli archeologi, non vengono mai men-



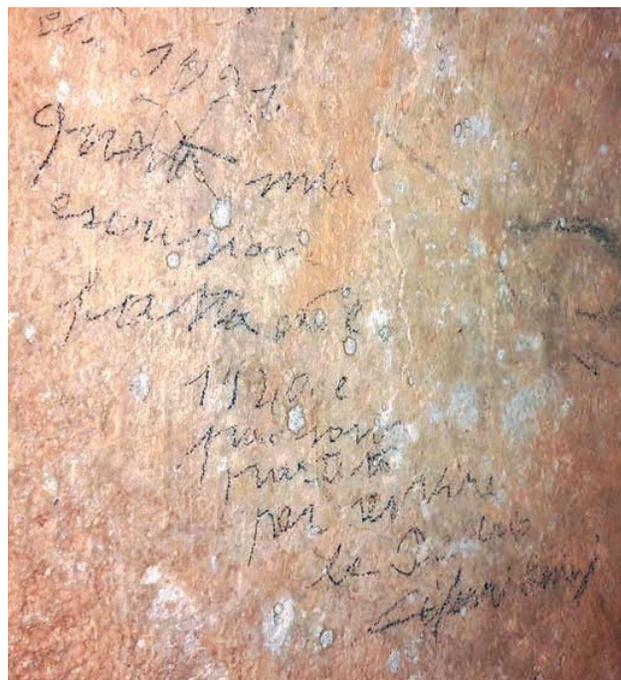
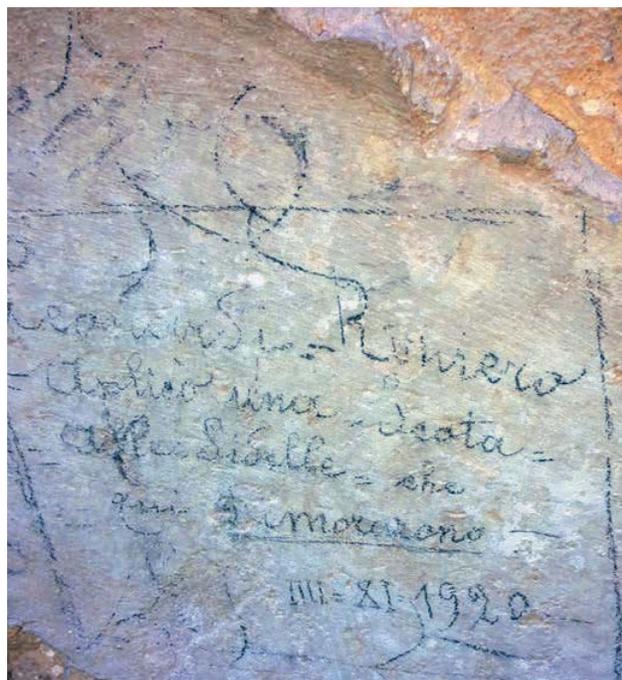
Fig. 7 – Castelli intorno al monastero di Farfa in Sabina (da Moreland, 1988 fig. 12 grafica dell'Autore).

Fig. 7 – Castelli around the monastery of Farfa in Sabina (from Moreland, 1988 fig. 12 drawing of Author).

zionate. È nostra opinione che tali modeste porzioni murarie siano da ricondurre allo scomparso Castello di Agello, del quale sino ad oggi non sono mai state rinvenute tracce certe. A supporto della nostra teoria vi è una tavola ricostruttiva degli insediamenti elaborata da Moreland (1988) che pone Agello esattamente in corrispondenza dei resti da noi ritrovati (fig. 7). Il testo di cui la carta è parte integrante non fa altro riferimento al castello, mentre se ne trova menzione in un successivo documento (Moreland *et al.*, 1992) in cui si dice che mappe del XVIII secolo mostrano il nome Agello vicino al sito di San Donato.

Corre però l'obbligo di sottolineare che il toponimo *agello/agellus/agelli* stava ad indicare piccoli fondi agrari o colonici. Molti dei luoghi che hanno conservato nel tempo il nome di casale e di villa hanno mantenuto anche la denominazione di Agello, o Gello, come ad esempio Castroncello in Val di Chiana: borgata con parrocchia, già *Castrum Agelli* (Repetti, 1833). È un toponimo molto frequente, come Moreland afferma di apprendere anche da una comunicazione personale e, per tale ragione, non è raro che i documenti d'archivio possano contenere inesattezze rispetto alla esatta collocazione. Lo stesso Repetti afferma di aver corretto più volte l'ubicazione di *agelli* su delle vecchie carte (Repetti, 1833).

Le travagliate vicende dell'Abbazia di Farfa e delle sue pertinenze, la nutrita presenza in zona di *militēs* a custodia dei possedimenti abbaziali, la presenza in tempi più recenti di innumerevoli Confraternite e Compagnie, come anche riportato per S. Donato da Malfranci (1940), oltre alla forte vocazione monastica dell'area (sia in forma eremitica che cenobitica), non consentono evidentemente di escludere ipotesi alternative. Come noto, la pratica eremitica ricercava l'isolamento e spesso gli anfratti, naturali o artificiali, parzialmente riadattati, erano utilizzati come luoghi di preghiera anche a ridosso di cenobi, dove era più difficile meditare in solitudine. A Farfa è attestata an-



Figg. 8/9 – Particolari delle iscrizioni più significative (foto C. Galeazzi/archivio Egeria CRS).

Figs. 8/9 – Details of the most significant inscriptions (photo C. Galeazzi/Egeria CRS archive).

che una presenza eremitica femminile legata alla Venerabile Madre e Sorella Francesca di Gesù e Maria detta Farnese vissuta fra il 1597 e il 1651 (Sbardella, 2018). La soppressione di congregazioni, comunità ed associazioni ecclesiastiche del 1810 e la successiva abolizione degli ordini e delle congregazioni religiose del 1866 comportarono la dispersione degli ordini monastici e della relativa memoria (Picardi, 2015).

Le iscrizioni da noi rinvenute sono comprese proprio fra l'anno 1866 e i primi anni '60 del secolo scorso e pur se ormai molto danneggiate e difficilmente interpretabili, lasciano intendere una frequentazione ripetuta e protratta di tali ambienti nel tempo. Fra queste, tre appaiono di particolare interesse: quella di un tal Raniero, probabilmente un artigiano, che nel novembre 1920 scrive "Aplicò una grata alle [Sorelle?] che qui dimorarono", poi quella di un visitatore occasionale "Camerini Vittorio il giorno [...] à fatto una visita alla Grotto di [...]" ed infine quella riconducibile ad un militare "[...] questa mia esercitazione fatta nel 1940 e poi sono partito per servire la Patria" (figg. 8-9).

In conclusione, riteniamo che le iscrizioni, di genere tanto vario, possano in qualche modo confermare una sorta di protratta ed ininterrotta venerazione per San Donato e per le "grotte" da noi riscoperte. Quella che fa riferimento a "sorelle che qui dimorarono" potrebbe ricondurre ad una frequentazione eremitica femminile. I labili resti degli edifici ormai quasi completamente scomparsi sono l'ultima traccia di un insediamento, piccolo o grande, andato perduto. La storia delle pertinenze che furono dell'Abbazia di Farfa, nell'area a ridosso della Chiesa di San Donato, celano ancora indizi

degni di essere analizzati, se non altro per confermare o fugare l'eventualità che si tratti dello scomparso Castello di Agello.

### Eremo – cimitero sotterraneo di S. Michele Arcangelo (Colle S. Angelo, Poggio Nativo; Rieti, Lazio)

A circa 8 km di distanza dal sito precedente si trova il borgo di Poggio Nativo (fig. 1) che sorge a quota 415 s.l.m. su uno sperone del colle dei Massacci, compreso tra le valli del Farfa a nord e del suo affluente Fosso Riana a sud. Il basamento naturale dell'abitato ha forma allungata, i fianchi del masso sono scoscesi e conferiscono all'abitato un aspetto inaccessibile. Le prime notizie del *Castellum et Terram dicitur Podium de Donadei* (fig. 10 da Frutaz, 1972) risalgono al 1055, riportate nel Regesto Farfense all'anno 1060 (Leoni, 2001). È molto difficile ricostruire le vicende storiche relative alla denominazione ed alla fondazione di Poggio Nativo per l'esigua quantità di documenti nelle fonti medioevali: diverse e controverse sono le ipotesi formulate dai vari studiosi, concordi solo nell'indicare il nome originario di Poggio Nativo in *Podium de Donadei*.

Nel 1159 il *Podium de Dono Dei* viene donato da Papa Adriano IV a Reynaldo Senibaldo, con esclusione del *tenimentum de Sottoterram* (Muratori, 1773). Il borgo doveva essere già un centro di rilievo a seguito dell'accorpamento entro le sue mura di comunità costrette ad abbandonare i vicini castelli, andati distrutti dalle incursioni barbariche. Che la zona fosse costellata di

# A DEL TERRITURIO O DIST

TO IN ESSA SI PVOL DESIDERARE PER L'ISTORIE, ET  
Cam.Rom.e Geografo Pontific. l'Anno 1674.

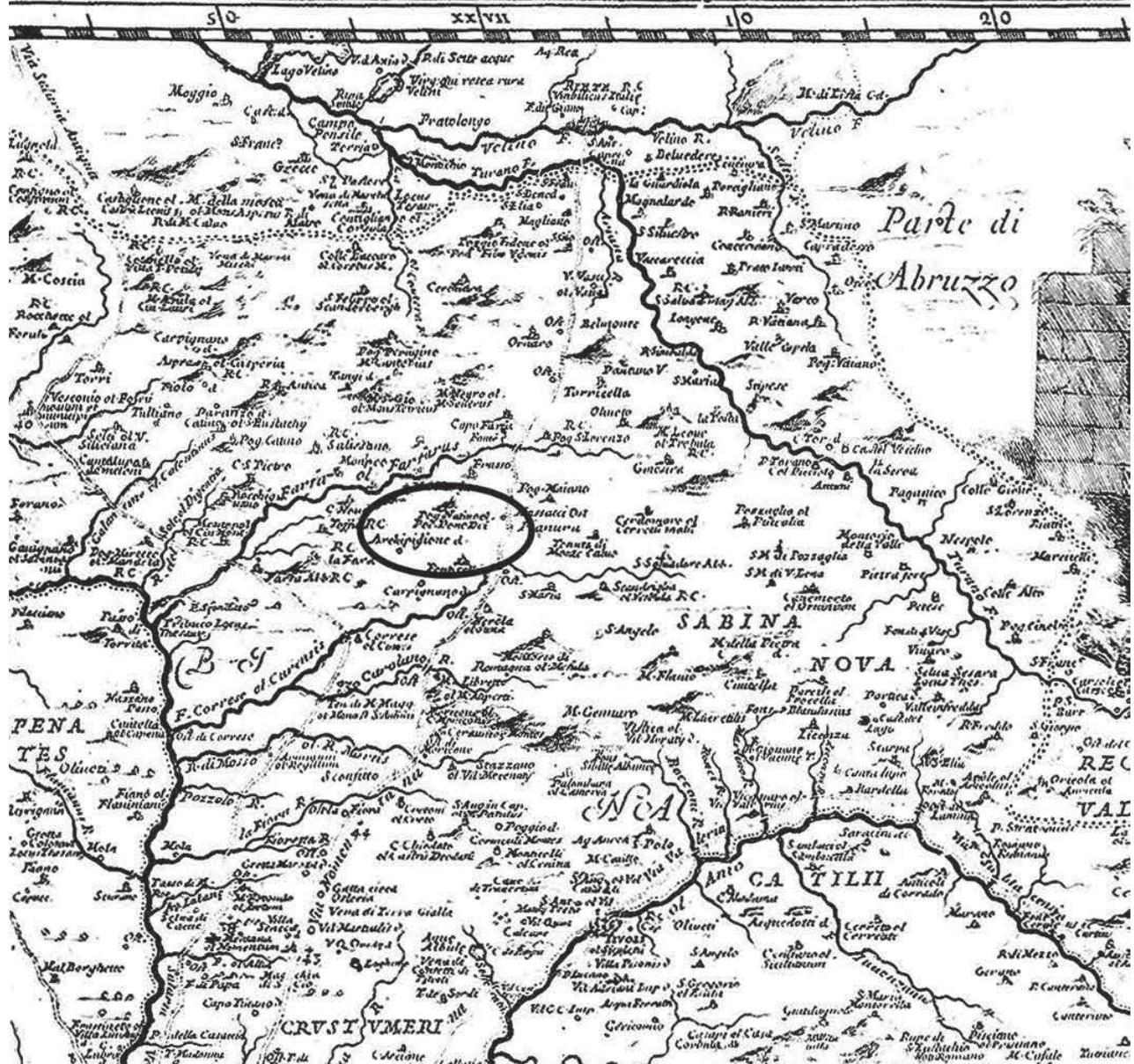


Fig. 10 – Dettaglio della “Tavola topografica del territorio di Roma” di Innocenzo Mattei, 1674, in Frutaz vol. II tav. 156.

Fig. 10 – Detail of the “Topographic table of the territory of Rome” by Innocenzo Mattei, 1674, in Frutaz vol. II tav. 156.

piccoli insediamenti è confermato anche dalla presenza di numerose chiese, per lo più di epoca anteriore al secolo X, andate a loro volta in rovina. Il 15 gennaio 1480 Sisto IV concesse Poggio Nativo al Cardinal Savelli (Leoni, 2001) ed in seguito passò ai Borghese. Il 7 febbraio 1915 un violento terremoto distrusse buona parte degli edifici di Poggio Nativo. Nella maggior parte dei documenti la denominazione si vuole derivante dal nome del presunto fondato-

re Donadeo (o Donadio) di Bonomo, ma non esistono attestazioni certe in proposito. Un'altra ipotesi relazione il nome alla felice posizione del borgo, arroccato e facilmente difendibile, dal che *podium donum Dei*, ovvero dono di Dio (Moroni Romano, 1853). Qualunque sia stata la sua origine, tuttavia, l'antica denominazione *Podium de Donadei* o *Podium Donideum*, negli anni, attraverso le modificazioni linguistiche del latino e del volgare, si sarebbe trasformata in *Podium*

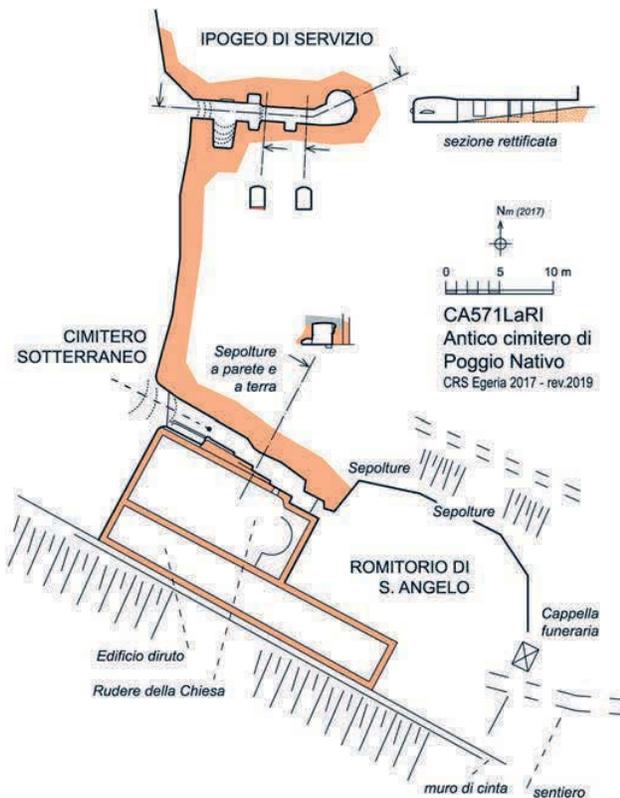


Fig. 11 – Rilievo topografico dell'Eremo - cimitero di S. Michele Arcangelo (Colle S. Angelo, Poggio Nativo) (elaborazione grafica C. Germani/archivio Egeria CRS).

Fig. 11 – Topographic survey of the hermitage-underground cemetery of Saint Michael the Archangel in Poggio Nativo (drawing C. Germani/Egeria CRS archive).

*Donadei* (Moroni Romano, 1853), poi in Poggio Donadio, Nadio, Natio ed infine a Nativo. “Questo Castello fu, come scriveva il Torrigio nella sue Grotte Vaticane, e si legge ancora nella vita di Pio II, in cui si chiama Poggio Donadeo, da questo stesso pontefice donato al capitolo di S. Pietro in Vaticano.” (Torrighio 1639; Sperandio, 1790).

Nonostante l'incertezza delle fonti sull'origine del nome, nessuno sino ad oggi sembra aver ipotizzato potesse trattarsi di un agiotponimo, mettendo in correlazione la presenza della non distante chiesa di San Donato e la diffusa devozione popolare per lo stesso.

L'Eremo - cimitero di S. Michele Arcangelo (patrono di Poggio Nativo), posto sul colle di S. Angelo (fig. 11), è una “chiesa di antica devozione del popolo, di ragione della Comunità, dalla quale viene mantenuta; è posta sopra un colle, tenuta in custodia da un Eremita, con alcuni campi lavorativi, ed arbori fruttiferi, con la rendita de' quali si mantiene” (Piazza, 1703). Chiamato anche Eremitorio di S. Angelo (Leoni, 2001), dopo la morte dell'ultimo eremita, fra Giovanni (1870), fu adibita a cimitero scavando le porzioni del basamento roccioso al quale l'eremo era stato addossato in fase costruttiva (fig. 12), realizzando ampi vani sotterranei nei quali sono state ricavate nicchie cieche e loculi a piani sovrapposti (figg. 13-14), il che rende la tipologia assolutamente particolare e degna di studio.

Le sepolture sono di epoche comprese fra il 1880 e il 1923; i resti sono stati quasi tutti traslati nel cimitero moderno. La chiesa/eremitorio è pressoché sconosciuta alle fonti moderne fatta eccezione per il Leoni. Nel tentativo di attingere informazioni utili sono stati consultati anche tutti i documenti e gli atti, civili e religiosi, inerenti Poggio Nativo, disponibili in rete



Fig. 12 – Resti dell'Eremo di S. Michele Arcangelo, successivamente trasformato in cimitero (foto C. Germani/archivio Egeria CRS).

Fig. 12 – Ruins of hermitage of Saint Michael the Archangel after transformed into a cemetery (photo C. Germani/Egeria CRS archive).



Figg. 13/14 – Cimitero sotterraneo di S. Michele Arcangelo a Poggio Nativo (foto C. Galeazzi e C. Germani/archivio Egeria CRS).  
Figs. 13/14 – Underground cemetery of Saint Michael the Archangel in Poggio Nativo (photo C. Galeazzi/Egeria CRS archive).

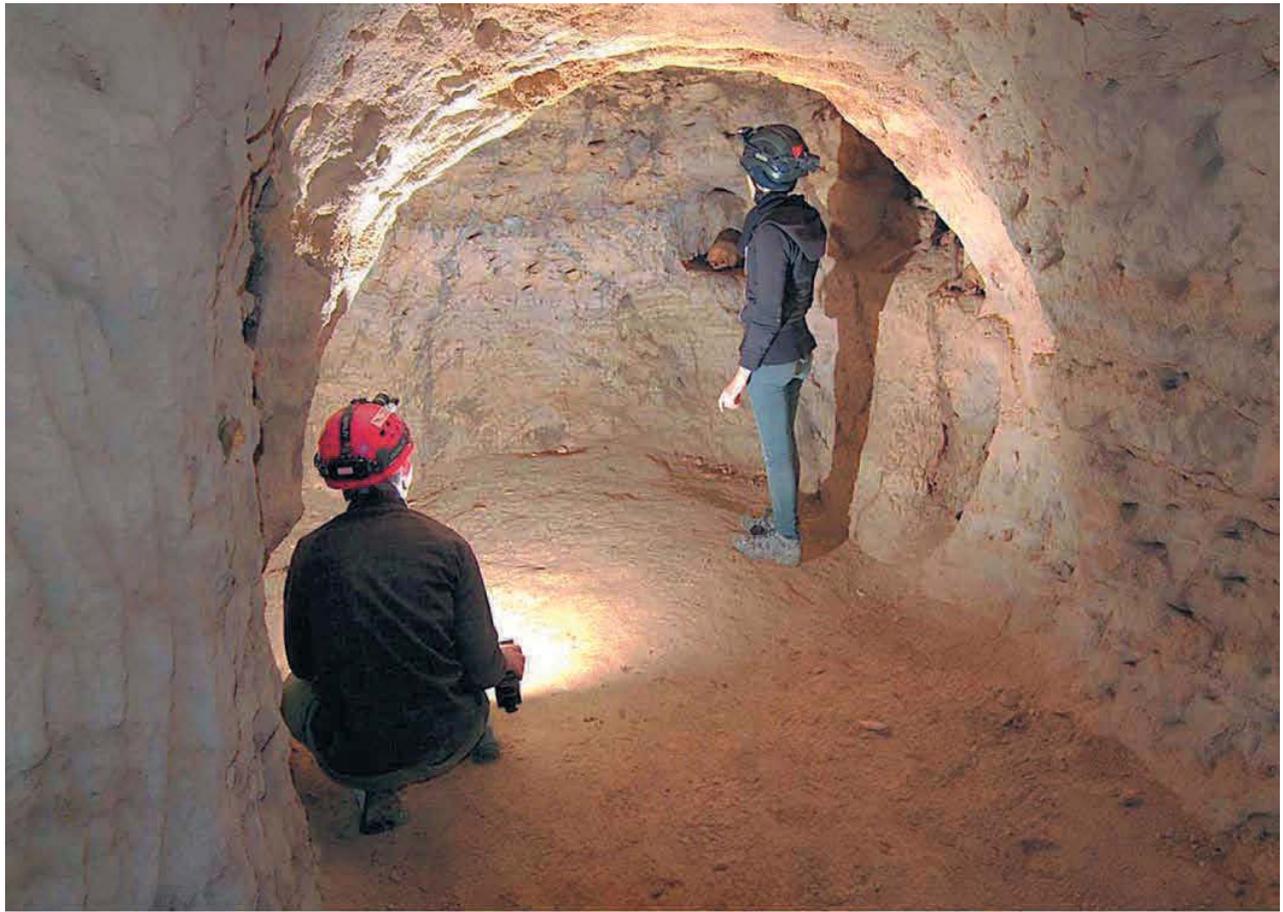


Fig. 15 – Ambienti sotterranei secondari (o “ipogeo di servizio”) (foto C. Galeazzi/archivio Egeria CRS).

Fig. 15 – Subsidiary underground environments (or undergrounds “of service”) (photo C. Galeazzi/Egeria CRS archive).



Fig. 16 – Negli ambienti sotterranei secondari, non adibiti a sepoltura, si trovano innumerevoli resti umani, prevalentemente teschi, estratti dalle sepolture originarie (foto C. Galeazzi/archivio Egeria CRS).

*Fig. 16 – In subsidiary underground environments, not used for burial, there are innumerable human remains, mainly skulls, extracted from the original burials (photo C. Galeazzi/Egeria CRS archive)*



Fig. 17 – Lungo la strada che conduce al cimitero sotterraneo di Poggio Nativo si trovano anche una piccola grotta naturale che alimenta una vasca moderna e una antica fornace per la produzione di calce (foto C. Germani/Archivio Egeria CRS).

*Fig. 17 – Along the road that leads to the underground cemetery of Poggio Nativo there are also a small natural cave that feeds a modern basin and an ancient furnace for the production of lime (photo C. Germani/Egeria CRS archive).*

grazie al progetto Rinasco (Soprintendenza Archivistica per il Lazio, Recupero inventari archivi storici culturali).

Recenti tracce di frequentazione si notano sui resti di quello che fu il portale di ingresso, sul quale sono stati

appoggiati una statuina e dei paramenti liturgici, ed in alcuni ambienti sotterranei secondari (fig. 15) nei quali alcuni resti umani, principalmente teschi, sono stati estratti dalle originarie sepolture (fig. 16).

Fra le chiese di Poggio Nativo elencate dal Piazza e dal

Leoni si parla anche di una piccola chiesa oratoria per la celebrazione delle pratiche religiose alla memoria dei defunti dedicata alla Decollazione di San Giovanni Battista della Compagnia della Misericordia, aggregata all'arciconfraternita della Morte di Roma (Piazza, 1703; Leoni, 2001). Ci è stato impossibile verificare se la Compagnia si fosse dedicata anche alla custodia del cimitero sotterraneo di S. Angelo da noi riscoperto mentre, analizzando vari documenti inerenti San Donato, abbiamo trovato in Liguria una correlazione fra la chiesa di San Donato di Genova e la Confraternita della Misericordia, la cui regola era principalmente

quella di seppellire i defunti indossando una cappa nera con dipinto sul bordo un teschio e delle ossa, la testa coperta da un cappuccio munito di due fori in corrispondenza degli occhi e le iniziali S.D.V., Societas Dies Veneris.

Lungo la strada che conduce al cimitero sotterraneo di Poggio Nativo si trovano anche una piccola grotta naturale da cui scaturisce acqua raccolta in un moderno vascone e una calcara (fornace in cui si pone il calcare per ottenere la calce) di discrete dimensioni che, pur non rientrando nello specifico studio, sono state da noi censite e documentate (fig. 17).

## Bibliografia

- Carlone C., 2015, *Celle e dipendenze del monastero di Farfa in area laziale* in Teoria e pratica del lavoro nel monachesimo Alto-medievale (Ermini Pani L. a cura di) Atti del Convegno Internazionale di Studio, Roma-Subiaco, 7-9 Giugno 2013.
- Frutaz A.P., 1972, *Le Carte del Lazio*, Istituto di Studi Romani, Roma, vol. II tavola 156.
- Lèggio T., 2012, *L'esercito monastico, i milites infeudati, i gastaldi ed i visconti* in Storia dell'Imperiale Abbazia di Farfa, Collana Castelli & Rocche nell'Italia del Medioevo, Editore Historia, p. 13.
- Lèggio T., 2013, *L'archeologia in Sabina tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in Le ricerche archeologiche nel territorio sabino: attività, risultati e prospettive (a cura di De Simone M. & Formichetti G.), Atti della giornata di studi 11 Maggio 2013, Rieti, pp. 157-163.
- Leoni E., 2001, *La Sabina nella storia di Roma*, III Edizione, Lombardi Ed., Roma.
- Malfranci O., 1940, *Un po' di storia in Castelnuovo di Farfa e le sue chiese*, Scuola tipografica Pio X, Roma, pp. 3-12.
- Marocco G., 1833, *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografica d'ogni paese*, II, pp. 55; 136-140.
- Moreland J.F., 1988, *Archeology, history and theory: settlement and social relations in central Italy A.D. 700-1000*, University of Sheffield.
- Moreland J.F., Pluciennik M., 1990, *Excavations at Casale San Donato, Castelnuovo di Farfa (RI)* in Archeologia Medievale n. 18, pp. 477-490.
- Moreland J.F., Pluciennik M., Richardson M., Fleming A., Strod G., Patterson H., Dunkley J., 1992, *Excavations at Casale San Donato, Castelnuovo di Farfa (RI), Lazio* in Archeologia Medievale n. 20, 1993, pp. 185-228.
- Moroni Romano G. (compilazione di), 1853, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Vol. LX, Tipografia Emiliana, Venezia, pag. 70.
- Muratori L.A., 1773, *Antiquitates Italicæ Medii Aevi*, Dissertatio Quarta, "Chartula donationis omnium bonorum fuorum facta Adriano IV Papae à Raynaldo Senibaldo", Anno 1159, p. 239. <http://digi.ub.uni-heidelberg.de> (accesso marzo 2019).
- Piazza C.B., 1703, *La gerarchia cardinalizia*, Stamperia del Bernabò, Roma, pp. 184-186.
- Picardi P., 2015, *Soppressioni - Beni culturali Vol. I* in Dizionario storico tematico "La Chiesa in Italia", Ed. AIPSC ([www.storiadellachiesa.it](http://www.storiadellachiesa.it) accesso del 20 febbraio 2019).
- Repetti E., 1833, *Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana*, Vol. I, Firenze.
- Sbardella F., 2018, *Dévotion et objets d'affection. Le dons de Francesco Barberini aux clarisses de Fara in Sabina* in Archives de Sciences Sociales des Religions, pp. 119-141.
- Sciarretta F., 2013, *La Chiesa di S. Donato a Castelnuovo di Farfa* in Le Chiese <http://www.salutepiu.info/la-chiesa-di-san-donato-castelnuovo-di-farfa-ri/> (accesso dicembre 2018).
- Sperandio F.P. (don), 1790, *Sabina sacra e profana antica e moderna*, Cap. VIII, Par. XXXIII, Stamperia Giovanni Zempel, Roma, pp. 173.
- Torrigo F.M., 1639, *Grotte Vaticane*, parte seconda, Roma, p. 231.

## Fonti archivistiche

- CF - *Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, 1903, a cura di Ugo Balzani Vol II, Roma, p. 115.
- R.F. - *Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, 1879-1914 a cura di Ignazio Giorgi e Ugo Balzani, Società Romana di Storia Patria.

## Fonti in rete

- <http://archivicomunali.lazio.beniculturali.it/ProgettoRinasco/inventarionline/html/Poggionativo.html> (accessi 2018 e 2019)
- <http://www.comune.castelnuovodifarfa.ri.it> (accesso febbraio 2019)
- <http://web.tiscali.it/microisilavori/p-nativo/arte.htm>